NELLE

FELICISSIME NOZZE DE SERENISSIMI PRINCIPI FRANCESCO DA ESTE, E D. LVCREZIA BARBERINI. DVCHI DI MODANA, &c.

ODA

Del Signor Alessandro Lanci.

IN MODANA, Per Bartolomeo Soliani. 1654.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ACCORRETE festose
Ingbirlandato il crin d'eterno alloro,
Sacre Dive vezzose,
Vnendo à lira eburnea il Plettro d'oro;
E con metro sonoro
Oggi applaudendo à la mia Cetra vmile,
Date spirto à l'ardir, vita à lo stile.

E Voi Cigni bramosi
Di corone intrecciar d'eccelsi fregi,
Venite gloriosi,
Vostri saranno i vanti, e vostri i pregi;
Che di fauori egregi,
A voi soli ne vien dal Ciel concesso,
Coronar sotto il Ciel l'onore istesso.

Dà quella Sede antica,
Genitrice d'Eroi, Pompa del Mondo,
Sempre à le Stelle amica,
De la Fama immortal parto fecondo,
Per fato à noi secondo,
Spunta quel SOL, ch'al bel Panaro or viene,
A indorar l'onde, ad ingemmar l'arene.

In quel' altero nido,
Ch' ebbe del regio Tebro in riua à l'acque
Chiaro, e famoso il lido,
Quasi in sua sferà di regnar le piacque;
Or noua Stella nacque,
A far di luce il nostro Clima adorno,
Ad illustrar co' suoi splendori il giorno.

Dà quelle amate sponde,
Quasi Sirene ad eternar gli allori,
Al mormorio del' onde
Immortali sortir Cigni canori;
Ch' à gli antichi stupori,
Fer con nouo portento, e strana effetto,
Nascer lieto dal pianto anco il diletto.

Mà se vogliosi siete
I tesori sfiorar d' vn' Elicona,
Gioite pur', ch' aurete,
Or, che in canti festiui il Ciel risuona
La bramata corona;
Ch' anch' io m' accingerò con rozze note
In sua Gloria snodar voci diuote.

De la Dea di Citera
Scendan le grazie, e i pargoletti figli
E la volante ſchiera
Gli ſtilli al cor nembi di roſe, e gigli;
Amor l'armi ripigli,
E infiammi i petti, ond'abbian frà i riposi
I Principi felici ozij amoroſi.

E Voi Arcieri alati
Ite le Palme à impouerir vittrici,
Con gli allori beati
De le ſagre di Pindo alme pendici,
E con iſcherzi amici
Frà gioconde ritorte, & odorate
Le Grand'Anime à gara incatenate.

Que' volti colorite
Roſe animate, e porpore viuaci,
E voi Grazie gradite
Vnite à i ſguardi (archi d'Amore) i baci;
Che frà nodi tenaci
Poſſino i regi Amanti accolti in vno,
Paſcer di dolce ambroſia il cor digiuno.

De

80

De l' Indiche maremme
Mandi il Leuante à ſuiſcerar l' arene,
E grauide di gemme
Sudino à partorir del mar le vene
In quelle piagge amene,
Che per fregiar de la Gran Donna il crine,
Voglion rare vaghezze, e pellegrine.

Oh d' vn tanto Imeneo,
Quali mi detta Apollo alte venture,
Vago d' amor trofeo
Formino pur le Stelle oggi più pure,
Suaniſcan le ſciagure,
Mentre ſorte beata vn SOL n' adduce,
Che ci propaga in più d' vn Sol la luce.

Già la Fama volante
Canta con tromba d' or le voſtre Glorie,
Ed ecco feſteggiante
Rimbombar dà più ſpechi, e ne le ſtorie,
Farà voſtre memorie;
Ch' ambizioſe andran per Voi le carte,
Dando ſplendori à Palla, onori à Marte.

E tù

E tù mio bel Panaro
Corri pur lieto; e vanne al mare altero;
Poiche il Ciel non auaro
Diede à tuoi voti il dilatar l'Impero;
Ond' applaudendo al vero
Con istupor s' ammireran gioliui
Crescer le palme, e pullular gli Oliui.

Dà i sempiterni giri
Il sommo Sol di trina luce ardente
Questi Sponsali miri
Con raggio di pietà fausto, e clemente,
Ne fia, che di repente
Mai peruerse le Stelle, ò iniqua sorte
Perturbi i lor contenti, ò noie apporte.

Vanne ò Coppia felice,
Che se il fato ti diè d'arder beata,
Godi, ch' à te ben lice
Di gioia rinouar l'età bramata;
Onde con fortunata
Sorte, ad onta godrem del tempo edace,
Vn secol d'oro, vn' Iride di Pace.

E tù

E tù foriera ardita
Di chi fà il Mondo co' ſuoi rai più bello,
Diſpenſiera gradita
D'almo liquore al garuletto augello;
Mira, ch'vn SOL nouello
Porta in ſe l'API à rellegrar l'ESTENSE
EROE, col fior di ſue bellezze immenſe.

Oh Gran FRANCESCO inuitto
A cui moſtri atterrar, domar Giganti
Dà numi fù preſcritto,
Se già ſpiegar l'AQVILE tue regnanti
L'inſegne trionfanti;
Parmi veder à regi tuoi penſieri
Pullular noui Mondi, e noui Imperi.

E ſe i Guerrieri illuſtri
Tinſer di ſangue oſtil l'auide ſalme,
E con lor opre induſtri
Mercar gli applauſi in riportar le palme;
Te Domator de l'Alme
Chiamar dourem con vero nome, e giuſto
Ceſar ne l'armi, e ne l'Impero Auguſto.

Piouano à questo Suolo
D' ognor benigni influssi Astri ridenti,
E religato il duolo
Più non osi adoprar arme nocenti
In tormentar le genti ,
E propizia Giunon sù queste riue ,
Scacci dal nostro Ciel aure nociue .

Viuan dunque immortali
SERENISSIMI SOLI i vostri affetti ;
Ne fia , ch' ombre letali
Tentino d' eclissar ne' vostri petti
Gli amorosi diletti ;
Mà prodigo à i piacer , parco à gli affanni,
V' accresca il Ciel noue grandezze à gli anni .

B. 940538